



Giuseppe Cavalli



Galleria San Fedele
via Hoepli 3 a-b
20121 Milano

13 maggio - 19 giugno 2004

Giuseppe Cavalli

a cura di

Angela Madesani

testi:

Angela Madesani

Andrea Dall'Asta S.I.

si ringrazia

Daniele Cavalli, Roma

Archivio Cavalli, Roma

Giuseppe Cavalli

Fotografie



A cento anni dalla nascita di Giuseppe Cavalli (1904-1961), la Galleria San Fedele ricorda uno dei maestri della fotografia italiana con una trentina di *vintage*, proveniente dall'Archivio Cavalli di Roma. Paesaggi silenziosi, il frammento di un balcone, una scala appoggiata su di un muro, alcuni oggetti della vita quotidiana posti su di un tavolo, un pesce le cui scaglie argentate proiettano infiniti frammenti di luce: un universo lontano dall'agitazione e dal frastuono delle città in pieno fermento del secondo dopoguerra, dalle periferie urbane attraversate da insanabili conflitti politico-sociali e da inquietanti drammi esistenziali, così ben analizzati dal neorealismo del tempo. Non si tratta nemmeno delle investigazioni sullo spazio di Lucio Fontana o sul colore di Yves Klein. È una realtà semplice, umile, eppure straordinariamente solenne nella sua serena e quieta solarità. Si potrebbe dire che l'opera di Cavalli nasce come ricerca del senso della visione, meditata attraverso molteplici suggestioni culturali, derivanti da Botticelli, Vermeer, Morandi, ma anche dall'Astrattismo geometrico e dal Surrealismo del Novecento...

Nessun compiacimento estetizzante. Le immagini si fanno piuttosto domande di senso, interrogazioni, interpellazioni. Diventano portatrici di una storia solo evocata, donata per frammenti. Il gesto fotografico diventa la traduzione di ciò che nel mondo vi è di più profondo e segreto: la ricerca dell'eterno, i territori inesplorati dell'anima. Silenzi metafisici si convertono in meditazioni, contemplazioni, apparizioni.

Il vero soggetto delle fotografie di Cavalli è la luce. Una luce dilatata, soffusa, delicata che crea immagini d'intimo stupore che immergono l'osservatore in uno spazio senza tempo, attraversato da una quieta e silente solarità mediterranea. Spazi di attesa della rivelazione di ciò che è iscritto nel cuore del mondo. Spazi che predispongono a una pace interiore, a un incontro. Spazi di un annuncio, di una promessa.

Il tempo è sospeso. Tutto appare immobile. Come per incanto, le forme sembrano non gettare ombre. Come nei dipinti di Piero della Francesca o di Beato Angelico. Il chiaroscuro si fa leggero, quasi assente, impercettibile, come se ogni dramma fosse dissolto e la realtà fosse attraversata dalla presenza di una luce che avvolge e trasfigura ogni cosa, rendendola messaggera di un mondo trascendente e assoluto. Il frammento di un paesaggio, gli oggetti più semplici della nostra vita, si fanno portavoce sottili di "sovrumani silenzi", di "profondissima quiete", come direbbe Leopardi.

È questa l'esperienza della Bellezza. Come nella splendida immagine di una mano giovane che accarezza un velo ricamato. Non si tratta solo di un gesto di dolcezza. La dolcezza stessa s'incarna e si rivela ai nostri occhi, nella straordinaria semplicità di un'immagine. L'universale è colto nell'intimità di un attimo apparentemente senza valore. È la celebrazione della vita del mondo. Il cielo in terra. Il bacio dell'eternità.

Andrea Dall'Asta S. I.
Direttore Galleria San Fedele

Note sull'opera di Giuseppe Cavalli

Sulla sua carta da lettere di uomo attento ai dettagli stava scritto: "Giuseppe Cavalli amateur". Mi pare significativo del suo essere fotografo e intellettuale a trecentosessanta gradi. "Amateur" non è uno stato di fatto: Cavalli non è mai stato, in nulla di quello che ha fatto, un dilettante. Si tratta, piuttosto, di un atteggiamento nei confronti dell'ufficialità della cultura artistica da cui è stato, perlopiù, escluso.

Alcuni studiosi, tra cui Italo Zannier e Antonella Russo, si sono occupati con grande serietà del lavoro e della ricerca di Cavalli e non è questo il luogo per una ricostruzione filologica dell'opera di questo grande protagonista della fotografia e dell'arte italiana del Novecento.

Qui, tuttavia, mi piacerebbe offrire una lettura diversa del suo lavoro, tenendo anche conto del luogo in cui la mostra, che questo scritto accompagna, è ospitata. Luogo, la Galleria San Fedele, dove qualche tempo fa, era una mostra dedicata a Franco Vimercati, altro grande protagonista della stessa storia. Alcuni anni fa Vimercati, uomo schivo, mi parlava, con un entusiasmo che non gli era solito, della fotografia di Giuseppe Cavalli: un maestro, al quale si sentiva particolarmente legato, pur non avendolo conosciuto personalmente. Il legame è di quelli più forti, più intensi: dello spirito. Sì, perché Giuseppe Cavalli, come poi Franco Vimercati, è artista dello spirito nel senso più pieno e più completo del termine. Mi pare di scorgere un filo rosso tra le loro storie.

Le immagini di Cavalli, che si tratti di nature morte, di paesaggi, di nudi, di ritratti, dai delicati toni di grigio, sono di quella sacralità universale che è di pochissimi, che va a toccare le corde più profonde del lirismo, della totalità delle cose.

Di fronte alle sue fotografie di rara bellezza, il più delle volte, sembra di trovarsi di fronte a quel concetto di "poesia dei minimi" così ben descritto da Roberto Longhi, lettura amatissima, a proposito di Piero della Francesca, ma anche di Giorgio Morandi.

Avvocato di formazione, dopo il liceo classico frequentato al Collegio Gesuita di Mondragone presso Frascati, quasi mai nella vita ha esercitato la professione. E quasi mai, se non in un'occasione, ha esercitato la "professione" di fotografo. Cavalli è stato tutta la vita un artista, un intellettuale, un teorico della fotografia. Uomo di complesse letture dai classici greci e latini a Bernanos, a Berenson, a Eliot, a Claudel, a Mauriac, a Chesterton, a Cecchi, a Caldarelli, ai filosofi: da Platone a Agostino, a Pascal. Il rapporto precipuo della sua vita, prima ancora che con la fotografia, è stato con la filosofia, quella cristiana certo, lui uomo di profonda fede, ma anche quella idealista, di matrice hegeliana. Spesso si è parlato di Cavalli crociano. In realtà, il *Breviario di Estetica* del filosofo abruzzese, di cui raccomanda la lettura e la rilettura al giovane allievo e pupillo Mario Giacomelli, lo interessa ma non è il libro della sua esistenza. Sul suo comodino è lo *Zibaldone* di Giacomo Leopardi.

Le sue fotografie sono, prima di tutto, poetiche, tuttavia mai sdolcinate o patetiche. Poetiche nel senso più intenso del termine. Di quella poesia che è *nel* e *del* mondo, che coglie la verità delle idee, mutuando Platone. Cavalli, riesce a cogliere più che un bello superficiale, che sarebbe limitativo, il

senso profondo dei fenomeni dell'esistenza.

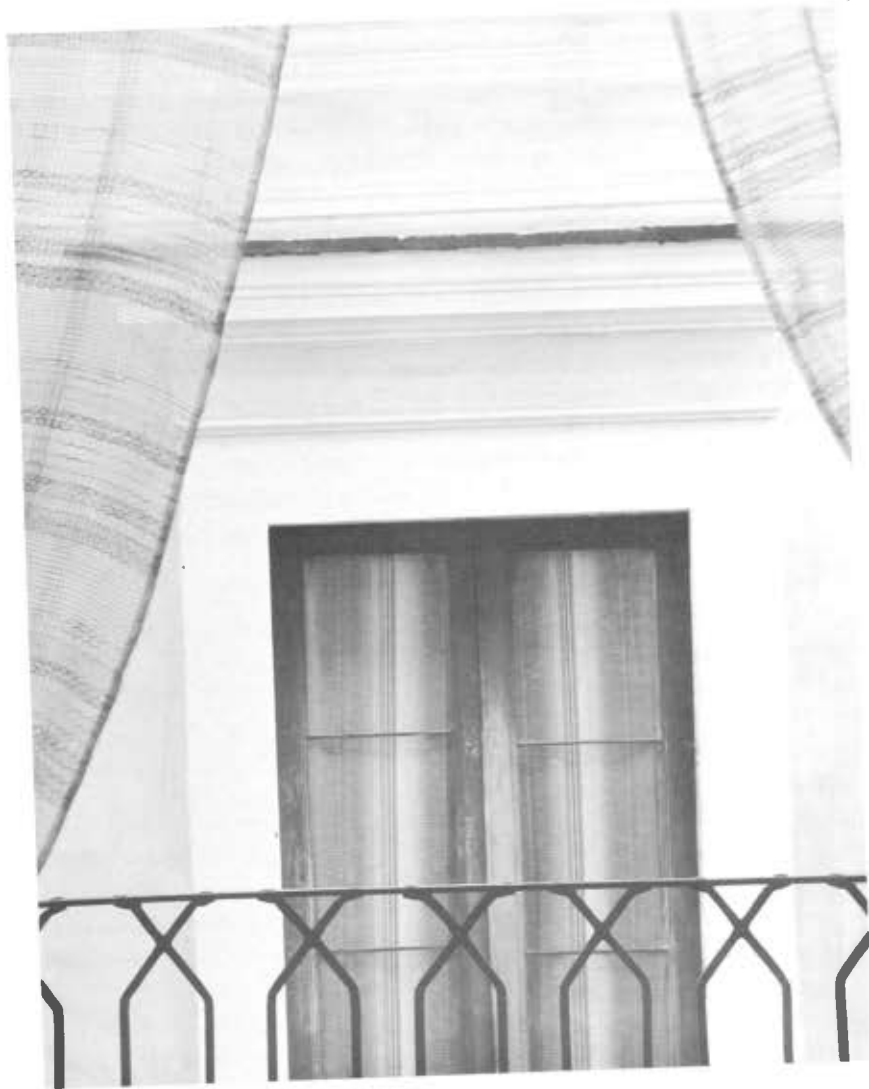
Una borsa, un tubo di stufa, piume argentate, un paesaggio di case scrostate, un nudo di donna, sono colti per quello che sono. Come se la conoscenza fosse mediata dalla continuità dell'osservazione e dunque dalla possibilità, attraverso la fotografia, di fermare gli eventi. Come se la conoscenza fosse in grado di catturare le tracce, di registrare la "cosalità": scattare una foto è un modo di entrare nel mondo, per comprenderlo nella sua epifania. Antitetico, in tal senso, è l'atteggiamento dei coevi neorealisti che usano la fotografia come luogo di denuncia sociale e politica. In lui è quell'esercizio quotidiano dello sguardo, quella continua ricerca sul senso della visione - che rimanda all'esercizio di fede di Pascal - che il fenomenologo Maurice Merleau-Ponty ravvisa nella ricerca di un altro grande artista cristiano, Paul Cézanne e nel suo rapporto con la montagna Sainte Victoire.

Cavalli utilizza la fotografia per fare arte, come pochi hanno fatto, con la consapevolezza di staccarsi dal Neorealismo certo, ma anche dal Pittorialismo di maniera, che aveva vessato per molti anni la fotografia italiana e non solo.

La sua è fotografia in senso diretto: qui, il richiamo ai grandi maestri del calibro di Weston, di Sudek, di Outerbridge Jr., emerge in tutta la sua peculiarità. In Cavalli, lo specifico fotografico diviene arte. In tal senso mi piace ricordare che suo fratello gemello Emanuele è pittore, importante e significativo protagonista di quel gruppo di artisti che prende il nome di "Scuola romana".

Mi piace chiudere queste note su Giuseppe Cavalli con un riferimento a un'immagine che non è presente in mostra e che, tuttavia, apre un importante capitolo sul suo lavoro: *Bambola cieca* del 1940. Il momento in cui questa immagine nasce è particolare. L'Italia sta entrando in guerra e nessuno può sapere come andrà a finire. Il mondo è cieco. Alcuni hanno letto questa immagine come una prova metafisica di Cavalli. Mi sento di eccepire questa conclusione, avvicinandolo, piuttosto, al dadaista Raoul Hausmann e ai suoi manichini e ampliando così lo sguardo verso un mondo che non è solo quello della fotografia e dell'arte italiana per proiettarsi in una dimensione internazionale di cui Cavalli, forse inconsapevolmente, è protagonista di tutto rispetto.

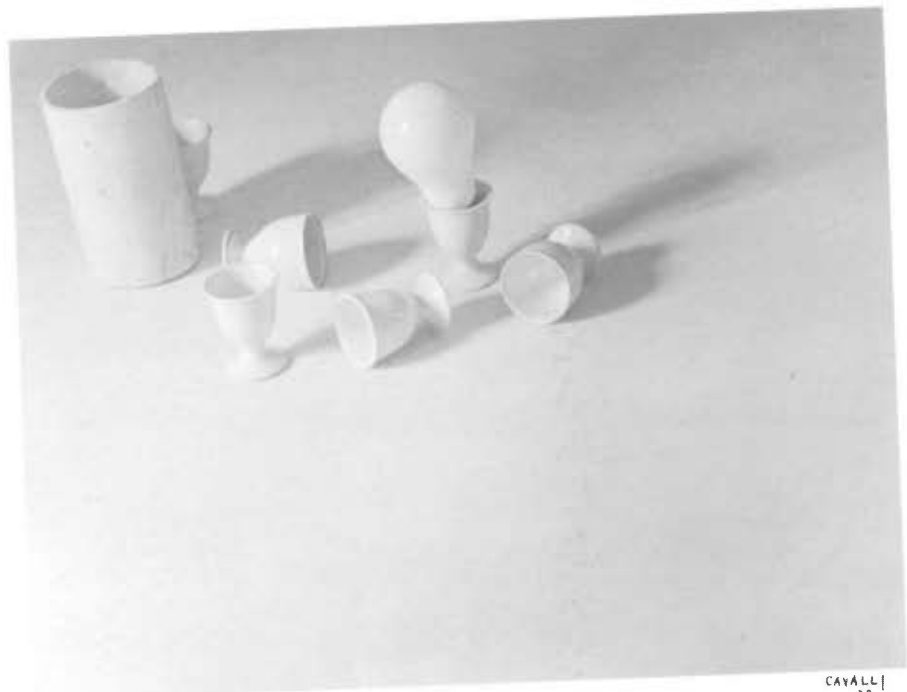
Angela Madesani





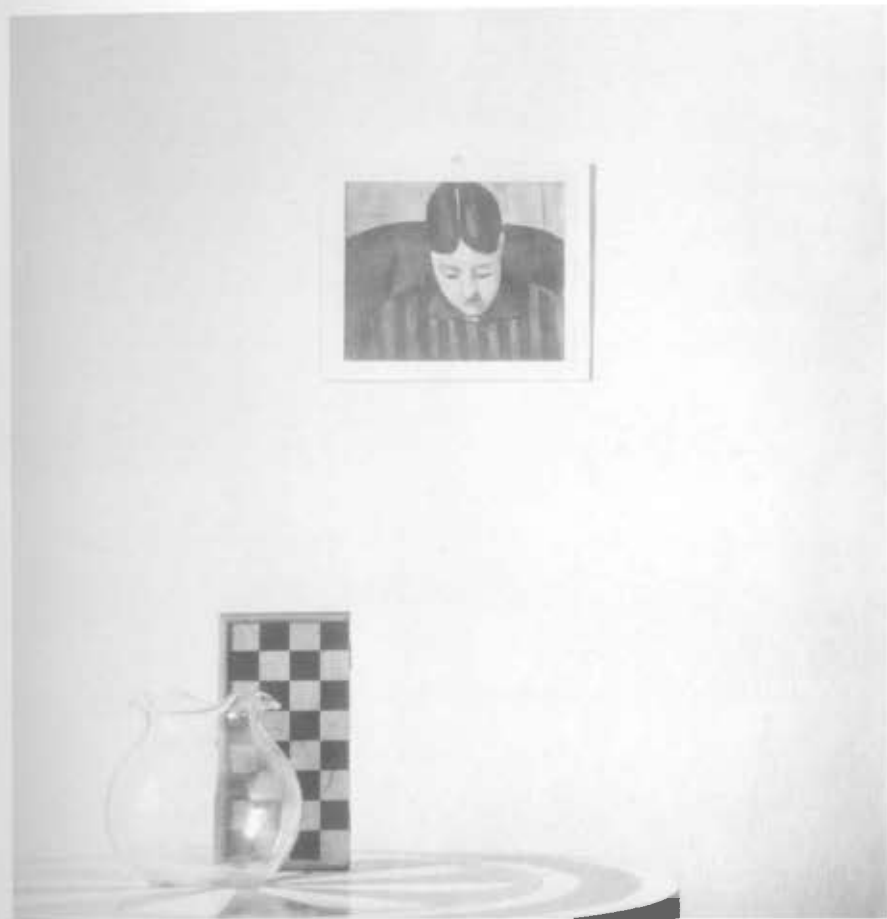






CAYALL
39

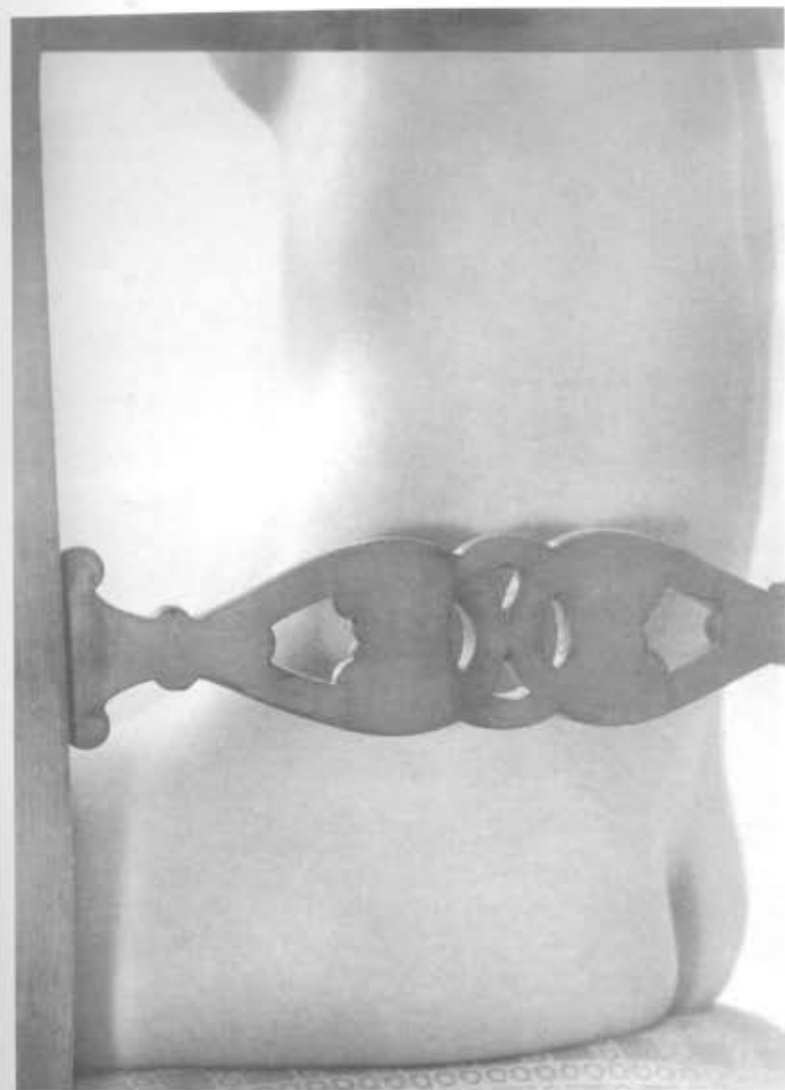














CATALI
H2



CATALI
H2





Note biografiche

Giuseppe Cavalli nasce a Lucera, terra federiciana, in provincia di Foggia, nel 1904. Si laurea in giurisprudenza nel 1929 con una tesi in filosofia del diritto. Dopo avere abitato per un breve periodo a Roma, dove compie i suoi studi e inizia a esercitare la professione forense, si trasferisce nel 1939 a Senigallia (Ancona), dove abita sino alla morte.

I frequenti soggiorni a Anticoli Corrado, vicino Roma, e a Firenze, dove vive il fratello gemello pittore, Emanuele, gli consentono un'assidua frequentazione con alcuni artisti. A metà degli anni Trenta acquista la sua prima macchina fotografica, una Leica. Da questo momento inizia la sua storia con una fotografia dai "toni alti".

A partire dal dopoguerra prende il via anche la sua intensa attività pubblicistica su *Ferrania*, *Fotografia*, *Il Progresso Fotografico*, *Vita Fotografica Italiana*, *Il Corriere Fotografico*.

Nel 1947 promuove il gruppo "La Bussola" con Mario Finazzi, Ferruccio Leiss, Federico Vender e Luigi Veronesi.

Nel 1954 fonda e dirige un altro gruppo il "Misa" di Senigallia di cui tra gli altri fanno parte Mario Giacomelli, Ferruccio Ferroni, Piergiorgio Branzi, Alfredo Camisa.

Muore a Senigallia nel 1961.

Bibliografia essenziale:

8 *Fotografi italiani d'Oggi*, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Bergamo, 1942

Immagini, cartella dedicata a Giuseppe Cavalli, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Bergamo, 1947

C.Bertelli, G.Bollati, *L'immagine fotografica 1845-1945*, in *Storia d'Italia*, Annali 2, Torino, 1979; pag. 619

Dizionario Biografico degli Italiani, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 34, Roma, 1988; pagg. 699-701

A cura di I.Zannier e S.Weber, *Forme di luce. Il gruppo "La Bussola" e aspetti della fotografia italiana del dopoguerra*, Alinari, Firenze, 1997

A cura di A.Russo, *Giuseppe Cavalli. Fotografie 1936 - 1961*, Claudio Grenzi Editore, Foggia, 1998
M.Harrison, *Giuseppe Cavalli*, Faggionato Fine Arts, London, 2002

A cura di C.Colombo, *Lo sguardo critico. Cultura e fotografia in Italia 1943 - 1968*, Agorà Editrice, Torino, 2003; pagg. 85-155



15 A
La pallina
1949
cm 23,5 x 18,5



144 F
Cielo in terra
1950
cm 22,5 x 39,6



106 D
Senza titolo
1936 - 1938
cm 36,5 x 29



432 C
Senza titolo
1950 - 1956
cm 37,5 x 25,7



117 D
Senza titolo
1950 - 1955
cm 39,6 x 30



108 D
Senza titolo
1953 - 1955
cm 29,6 x 39,5



98 C
Sul circuito
1952
cm 35 x 29



72 C
Senza titolo
1954 - 1955
cm 35 x 29,8



8 A
Atmosfera d'inverno
1949
cm 27 x 22,5



13 A
Tubo nero
1951
cm 34,4 x 27,2



17 A
Senza titolo
1939 data attribuita
cm 25 x 34,5



16 A
Natura morta
1940
cm 23 x 28,5



36 A
Riflessi
1940 data attribuita
cm 31,6 x 27



44 A
La scacchiera
1947 data attribuita
cm 30,6 x 29



38 A
Senza titolo
1945 - 1948
cm 35,6 x 29,7



43 A
Gioco di grigi
1945 - 1948
cm 36,3 x 29



33 A
Cavallino bianco
1943 data attribuita
cm 34,6 x 30



21 A
Profumo del tempo
1950
cm 33,2 x 28,4



4 A
Senza titolo
1948 - 1949
cm 25 x 18,5



188 L
Senza titolo
1948
cm 29 x 26,5



59 B
Nudo
1948
cm 37 x 30,5



60 B
Studio di nudo
scattata nel 1948
stampata dall'autore nel 1960
cm 39,2 x 27,2



34 A
Natura morta con bottiglie
1953
cm 8 x 7



511 A
Raising
1943
cm 13,7 x 8,2



600 A
Senza titolo
1943
cm 13,7 x 8,7



609 A
Senza titolo
1942 - 1944
cm 13,7 x 8,6



508 A
Senza titolo
1948 data attribuita
cm 8,7 x 8,1



612 A
Senza titolo
1948 - 1950
cm 5,9 x 7,7



20A
Composizione n°19
1938 data attribuita
cm 8,4 x 7,9



606A
Senza titolo
1944 - 1947
cm 9,4 x 7,9

I numeri progressivi e le lettere indicano la
posizione dell'opera nell'archivio
Giuseppe Cavalli
Circ.ne Gianicolense 354, 00152 Roma

Questo volume è stato stampato a Gorgonzola
dall'officina d'arte grafica Dimensione S
nel mese di maggio 2004